

Una finanza utile al lavoro: come gestire il denaro per favorire occupazione, diritti e ambiente

Roma, 28 Febbraio

di Andrea Baranes, vicepresidente di Banca Etica

E' stato pubblicato il *Terzo Rapporto sulla Finanza Etica e Sostenibile in Europa*, curato da Fondazione Finanza Etica. Come per le precedenti edizioni, il rapporto fornisce una panoramica sulle banche etiche e sostenibili sia in termini assoluti sia in confronto con le altre banche. Il rapporto di quest'anno presenta diverse novità. Il confronto non è stato fatto unicamente rispetto alle banche di maggiori dimensioni (quelle cosiddette *too big to fail*) ma all'insieme del sistema bancario europeo. Il taglio è poi ancora più europeo, con un focus su diversi Paesi. Sono inoltre delle novità gli approfondimenti sulle paghe dei manager e sull'attività di azionariato critico in Europa.

Così la finanza etica sostiene l'economia reale e l'occupazione in Europa

Come per le precedenti edizioni, il rapporto evidenzia delle differenze sostanziali tra le banche etiche e sostenibili e le altre. Le prime hanno un rapporto tra prestiti erogati e totale dell'attivo pari al 76%, a fronte di un 39,8% della media europea. Pur in maniera approssimativa e con le dovute cautele, **un indicatore di quanto una banca eroghi credito per l'economia e la creazione di posti di lavoro**. Una tale differenza di valori evidenzia un modello e un approccio diversi. A fronte di questa maggiore capacità di sostenere l'economia, **le banche etiche nell'ultimo decennio hanno anche avuto un rendimento migliore della media europea**. Il ROE (indicatore del rendimento del capitale) è stato del 3,57% per le prime, della metà (1,79%) per le seconde.

Il mondo della finanza etica e sostenibile si dimostra quindi migliore non "solo" dal punto di vista degli impatti ambientali o sociali o della trasparenza, ma in maniera altrettanto evidente riguardo la performance economica. Una conferma viene anche dalla crescita del settore. Attivi, depositi e patrimonio netto delle banche etiche e sostenibili sono cresciuti a ritmi vicini al 10% annuo nell'ultimo decennio, mentre il sistema bancario nel suo insieme viveva una stagnazione. Gli attivi per le banche etiche sono infatti cresciuti del 9,9% l'anno mentre la media del settore marca un -0,3%, mentre i crediti hanno superato il 10% di crescita annua per le prime a fronte di uno 0,4% per le seconde.

I maxi-bonus ai manager alimentano un'economia tossica...

Il terzo *Rapporto sulla finanza etica e sostenibile* analizza poi nella seconda parte le paghe dei manager. Anche qui, non parliamo di semplici differenze, ma di approcci radicalmente diversi. Quasi tutte le banche etiche e sostenibili prevedono rapporti tra la paga massima e quella minima e/o quella media al loro interno. Al contrario, in molte banche tradizionali non è raro vedere alti dirigenti con retribuzioni che sono decine, se non centinaia di volte quelle dei loro dipendenti. Retribuzioni dei top manager legate inoltre alla crescita del valore delle azioni nel brevissimo termine e non a obiettivi di lungo periodo.

Come segnalato nel rapporto, nel 2018 la presidente della banca spagnola Santander ha guadagnato 179 lo stipendio medio dei dipendenti della banca; l'amministratore delegato 149 volte tanto. Come dire che al 2 o 3 gennaio i massimi dirigenti hanno già portato a casa lo stipendio medio di un anno di lavoro dei loro collaboratori.

... mentre l'azionariato critico spinge per un'economia più virtuosa

In ultimo, il Rapporto esamina le iniziative di azionariato attivo e critico, ovvero l'attività che

consiste nell'utilizzare i diritti legati al proprio un investimento azionario – a partire da quello di voto e di intervento durante l'assemblea – per porre alcune questioni di natura sociale o ambientale e spingere l'impresa a comportamenti più virtuosi. Sono diversi i successi che vengono presentati nel Rapporto, mostrando in qualche modo come il potere della finanza possa essere incanalato per spingere verso una maggiore sostenibilità l'insieme del sistema economico.

Opinione pubblica e Unione Europea vogliono chiarezza sulla finanza sostenibile

La finanza etica è un modello di successo, da molti punti di vista, quindi. Proprio in ragione di tale successo, e prima ancora grazie alla crescente attenzione del pubblico e dei risparmiatori verso i temi ambientali e sociali, oggi sia le istituzioni sia lo stesso sistema bancario si stanno accorgendo della finanza etica e sostenibile. L'UE ha avviato un percorso per definirla e promuoverla. Ora iniziativa (Direttiva IORP II) per **sollecitare i fondi pensione a integrare criteri ESG**, con misure anche riguardo la trasparenza. Per chi da decenni, come Banca Etica in Italia, lavora esclusivamente in questo ambito, tale nuova spinta rappresenta un'opportunità ma anche un rischio.

Lo testimonia l'approccio europeo, dove la sostenibilità è letta quasi esclusivamente in chiave ambientale. La questione dei cambiamenti climatici è tanto importante quanto urgente, ma rappresenta solo una delle dimensioni della sostenibilità. Mancano quasi totalmente nel lavoro europeo le dimensioni sociali e di governance (ovvero due delle tre gambe del tradizionale approccio ESG – Environment, Social, Governance alla sostenibilità). In maniera forse ancora più incredibile, parlando di finanza e guardando ai recenti disastri, dalla bolla dei subprime in poi, nell'approccio europeo manca completamente il tema della speculazione. Nulla sull'utilizzo distorto di derivati o altri strumenti complessi, nulla sui paradisi fiscali. Nulla persino sugli obiettivi di brevissimo termine del sistema finanziario, uno dei principali motori che spinge le imprese a trascurare i propri impatti ambientali e sociali pur di massimizzare i profitti a breve, inseguendo l'appetito insaziabile degli speculatori.

Il “greenwashing” della finanza speculativa non basta

Tali rischi sono ancora più evidenti se guardiamo alle iniziative promosse dallo stesso sistema bancario e finanziario. Oggi quasi tutti i gruppi di maggiori dimensioni sbandierano la propria sostenibilità. Se però andiamo a vedere il merito di tali iniziative, ci accorgiamo che troppo spesso appaiono più di marketing, se non greenwashing. Una “lavata di verde” per ripulire la propria reputazione senza incidere sul business. Un dato tra i tanti per confermare tali preoccupazioni. Nei pochi anni dalla firma dell'Accordo di Parigi a oggi, i grandi gruppi bancari hanno finanziato per 1.400 miliardi di dollari i combustibili fossili. Molte di queste banche erano in prima fila al Forum economico di Davos e in altri contesti a stracciarsi le vesti – a parole – sull'emergenza clima. Il pianeta, ben prima del movimento della finanza etica, non può permettersi una simile “bolla” della sostenibilità.

Si può dire “no” alla finanza globale che penalizza occupazione, ambiente e diritti

Il mondo della finanza etica e sostenibile mostra al contrario, numeri alla mano, come un diverso modello sia non solo possibile, ma già concretamente praticato da milioni di persone in tutto il mondo. Se i numeri sono ancora piccoli rispetto a quelli della finanza globale, molto dipende dalle nostre scelte e da una riflessione sull'uso dei nostri soldi. I nostri risparmi sono una goccia nel mare, ma l'insieme di queste gocce crea il sistema finanziario. I maggiori investitori sui mercati internazionali sono banche, fondi pensione, fondi di investimento, assicurazioni. Tutti soggetti che si alimentano con i nostri soldi. Sappiamo dove finiscono e come vengono utilizzati? Una volta incanalati nel sistema bancario e finanziario, i nostri risparmi creano posti di lavoro o alimentano delocalizzazioni e precarietà? Quale impatto hanno sull'ambiente e il clima? Sono un moltiplicatore per sviluppare l'economia di un territorio o finiscono in qualche paradiso fiscale sottraendosi al fisco e indebolendo l'economia?

Non è raro vedere aziende le cui quotazioni in Borsa volano a seguito di licenziamenti dei dipendenti. Nel lungo periodo il risultato dei licenziamenti può essere una ridotta capacità produttiva e di sviluppo, ma nel brevissimo si tagliano i costi e quindi possono aumentare profitti e dividendi. Le conseguenze distorte di un mondo produttivo dominato da soggetti finanziari interessati unicamente a obiettivi di breve termine. Ma come accennato, spesso gli azionisti siamo noi. Per questo è fondamentale agire lungo diverse direttrici. Dall'alto dobbiamo chiedere un cambio delle regole. Per fare un esempio come FFE siamo con la CGIL nella campagna 005 per la tassazione delle transazioni finanziarie, o siamo con la Fisac CGIL (assieme a First Cisl, FABI e altri) membri di Finance Watch, rete di "contro-lobby" in Europa. Ma ancora più importante oggi muoversi "dal basso", con una riflessione sull'uso dei nostri soldi.

Il ruolo strategico di fondi pensione e sindacati

Una riflessione tanto più importante nel caso dei fondi pensione, che per natura devono darsi obiettivi di lungo periodo. Oggi avere tali obiettivi significa sicuramente interrogarsi sui rendimenti finanziari, ma in maniera altrettanto importante su come sarà il mondo tra qualche decennio, l'orizzonte temporale di chi solitamente aderisce. Questo significa considerare centrali gli obiettivi ambientali e sociali, dai cambiamenti climatici al lavoro. Per fare un esempio legato all'azionariato attivo, i fondi pensione inglesi hanno pubblicato proprio in questi giorni un documento contenente indicazioni su come votare nelle imprese in cui investono rispetto al tema del climate change.

In Italia le risorse destinate alle prestazioni da parte delle forme di previdenza complementare erano a fine 2018 pari a 167,1 miliardi di euro, in crescita del 3 per cento rispetto al 2017. Si tratta di un importo significativo, pari al 9,5 per cento del PIL e al 4 per cento delle attività finanziarie delle famiglie italiane. Di queste ingenti risorse gestite dai fondi della previdenza complementare, però, solo 24 restano nel nostro territorio e solo 3 vanno a finanziare imprese e attività produttive. Quante vengono poi investite seguendo rigorosi criteri ESG?

Eppure stando al report di impatto 2019 di Etica Sgr, non selezionare gli investimenti con rigorosi criteri ESG significa rinunciare ad un moltiplicatore aggiuntivo di nuovi posti di lavoro generati pari a 2,42 (+142% quelli creati nelle aziende ESG rispetto al benchmark) e ad un fattore di maggiore riduzione delle emissioni di CO2 pari a 1,7 (+69% nel paniere ESG). Sono scelte possibili, attuabili da subito.

Con le nostre scelte rischiamo di essere complici inconsapevoli del sistema di cui siamo vittime. O al contrario possiamo scegliere di sottrarre i nostri risparmi a un modello speculativo e ambientalmente insostenibile per promuovere uno in cui la finanza torna a essere uno strumento al servizio della società e del pianeta. Il Terzo Rapporto sulla finanza etica e sostenibile in Europa ci aiuta a capire come farlo e perché.

Speriamo possa essere un contributo per alimentare un dibattito e una riflessione anche con la CGIL e altri soggetti della società civile italiana ed europea.